

LE ORIGINI. LE SPINTE AUTONOMISTE.

Di scritto c'è poco, almeno fino al fatidico anno Mille, o giù di lì. In quell'epoca un "Traizo" fa la sua comparsa sull'immenso *parquet* della Storia: il suo nome è associato a quello del potente vicino, Alba, nella cui orbita il piccolo satellite gravita seguendone le occasionali fortune e gli inevitabili rovesci. L'altalena dei secoli vede Treiso rimbalzato da Alba ad Asti, poi ancora ad Alba, a sua volta teatro di scorribande militari che la riducono nel 1500 a poco più di un nome sulla carta geografica, per giunta soffocata da pestilenze e da un clima fattosi malsano e decadente. Ma il XVII secolo arriva la svolta. Dapprima, il 14 febbraio 1617, Carlo Emanuele I di Savoia tenta di strappare Alba agli Spagnoli. Ci riesce, grazie a un assalto partito proprio dal piccolo centro e giocato più sulla sorpresa che sulla forza. L'avvenimento segna il tramonto di un rapporto giuridico diretto con Alba e l'avvio di una nuova, ben diversamente vissuta, declinazione di libertà e autonomia a favore di Barbaresco: i due comuni cominciano proprio allora a comparire appaiati sullo scenario della storia locale e piemontese, ponendo sempre Barbaresco in posizione privilegiata rispetto alla "frazione Treiso". Da questo momento in poi, Treiso è a tutti gli effetti frazione di Barbaresco. L'Ottocento è l'epoca delle grandi rivendicazioni nazionaliste e degli afflatti di libertà che scuotono l'intera Europa e non solo. Nel piccolo, anche sull'asse Barbaresco – Treiso corrono fremiti di rivolta e aspirazioni auto-

miste. Fin dagli albori del secolo romantico si innalzano dalla frazione voci che reclamano lo *status* di municipalità a sé stante. Leggendo i documenti, si parla senza mezzi termini di eliminare il pesante fardello della sudditanza a Barbaresco, in nome di un presunto sacrosanto diritto di autodeterminazione amministrativa. Dovranno passare gli anni tristi del Novecento, si dovrà piangere per tanti figli perduti da una parte e dell'altra prima di rivedere giorni di pace e, con essi, un ritorno alle aspirazioni separatiste. Tocca al Senatore Leopoldo Baracco – da più parti definito il "padre di Treiso" – presiedere la 1° Commissione Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno che emana – approvata all'unanimità – la legge: «La frazione di Treiso del Comune di Barbaresco, in Provincia di Cuneo, è costituita in Comune autonomo».

La Storia volta pagina, per sempre.

IN PRINCIPIO, UN NUOVO PAESE.

Treiso è Comune, Treiso cammina con le sue sole gambe, ma sono gambe che devono fare i conti con le asperità di un terreno che rende disagiata il percorso. Il tanto atteso *boom* è ancora una parola di difficile pronuncia, e comunque, quando arriverà, sarà principalmente un affare cittadino. A Treiso nei primi anni Sessanta si conta una dozzina buona di grandi agglomerati di queste dimensioni. Tanto le grandi quanto le piccole cascine possono contare su un'attività agricola di tipo promiscuo. La ricchezza è definita per quante giornate di prato e di seminativi si possiedono, non sugli ettari di vigna in proprietà; ogni cascina ha la stalla, più o meno "piena" e dunque, nuovamente, più o meno incidente sul bilancio complessivo del-

l'azienda. Nei campi intorno è dato di trovare un autentico campionario di madre natura asservita alla volontà agricola dell'uomo: a Treiso, sono grano, mais, meliga, orzo, nocciole, uva e frutta varia, patate e una miriade di altri ortaggi e tuberi a disegnare l'impianto di una ruralità varia e frazionata. A mettere in relazione uomini con uomini, e uomini con campi, viene in soccorso un sistema capillare di strade e stradine, viottoli e passaggi, capezzagne e sentieri, flebili tracce e vere e proprie intuizioni, il tutto rigorosamente "bianco", vale a dire non asfaltato, dunque in terra, erba o pietrisco, o un assemblaggio di tutte e tre le cose. La vita di *questa* Treiso è "povera, ma non misera". Il vento del cambiamento, peraltro, non tarderà ad arrivare. Il cosiddetto Piano Verde bussava alle porte di Treiso sul finire degli anni Cinquanta. Qualcosa si muove, nel paesaggio treisese. Nei primi anni Sessanta le condutture portano per la prima volta l'acqua in tutte le abitazioni del Comune, case sparse comprese. La data è da annotare sul taccuino del Tempo: 1963-1964. Nel 1966 lo Stato italiano dichiara, legiferando, di voler tutelare i prodotti enologici di maggior pregio, legandoli irriducibilmente alla propria terra d'origine o d'elezione. Nascono le Doc: denominazioni di origine controllata. Treiso non manca l'appuntamento e, insieme a Barbaresco, Neive e San Rocco Seno d'Elvio, entra a pieno titolo nell'area considerata idonea alla produzione del Barbaresco Doc, figlio prediletto del solo vitigno nebbiolo. L'agricoltura di zona, fino a questo momento rimasta salda su un concetto di promiscuità che non ammette preferenze tra pratiche e prodotti, scopre di avere un gioiello da valorizzare, un'élite produttiva, scopre la sua punta di diamante. Nel 1968, sul fronte

strettamente amministrativo, è varato il primo Piano Regolatore per il Comune di Treiso. Così Treiso cresce, con il passo sicuro e implacabile del contadino di Langa, affacciandosi ai primi anni Settanta con nuove case, con una nuova piazza – di fronte alla parrocchiale – che cambia per sempre la prospettiva del paese e *dal* paese, con le prime strade asfaltate.

ANNI '70: L'ULTIMO DEI "DECENNI VECCHI".

Gli anni Settanta hanno in serbo per il Comune altre grosse novità, in settori molteplici. Sono anni generalmente ancora duri, faticosi, in cui è difficile scorgere i segnali dei cambiamenti che anche a livello nazionale si stanno preparando. Certo, le campane cittadine della Fiat e di altri grandi gruppi industriali hanno suonato fin quassù. Ma si è trattato di un evento piuttosto marginale. A Treiso, tutto sommato, l'agricoltura preserva i suoi praticanti oltre la soglia di una vita dignitosa. La vicinanza ad Alba garantisce una disponibilità comunque costante di servizi aggiuntivi, sbocchi commerciali e stimoli culturali. Questo variegato insieme di ingredienti fa sì che i Treisesi restino per lo più a Treiso. I Treisesi di questi anni hanno, però, esigenze forti. La prima riguarda una decisa aspirazione allo sviluppo del paese (anche) in chiave artigianale. Il fenomeno dell'artigianato è un vento che per la prima volta soffia e si posa sulle colline dell'agricoltura, sovvertendo vecchi schemi e proponendo un nuovo assioma: la coesistenza su uno stesso territorio di una forte tradizione rurale e della spinta alla produzione di beni e servizi su scala di mercato. L'area per i futuri complessi è individuata nella porzione di territorio comunale al confine con Alba e Barbaresco: si tratta di

una zona composta da terreni a coltura prevalentemente cerealicola, ubicati in un fondovalle a lato dei corsi d'acqua Senodelvio e Rio Chiarella.

Nel 1973 dodici agricoltori treisesi, proprietari di vigneti, decidono di unire le proprie forze ed esperienze dando vita a una cooperativa con finalità vitivinicole: nasce la Cantina Vignaioli Elvio Pertinace, uno dei primi esempi di collettivismo imprenditoriale nel settore, finora fortemente individualista, dell'enologia. Gli inizi non sono semplici. Come dodici apostoli laici in cerca di illuminazione, i soci tengono duro, migliorano di anno in anno la qualità del prodotto, vedono arrivare i primi riscontri che danno fiducia, insistono nell'azione, alla fine raggiungono lo scopo: promuovere Treiso come terra d'elezione enologica. La Elvio Pertinace diventa ben presto qualcosa di più di una semplice cantina: la nuova realtà incarna i primi passi di una rudimentale forma di promozione del territorio, spostando attenzioni e favori su una pratica vitivinicola che da questi anni in poi giocherà un ruolo decisivo nello sviluppo globale del paese e del suo piccolo mondo intorno. In questa sede preme ancora rimarcare un fatto sociale e culturale degno di nota, collocabile quasi precisamente a metà degli anni Settanta: la nascita della Pro loco. O meglio: la nascita di un'associazione denominata Pro Treiso, il cui principale obiettivo statutario risulta essere la "valorizzazione del territorio di Treiso in tutte le sue componenti paesaggistiche, sociali, culturali ed enogastronomiche".

ANNI '80 E '90: VENTO NUOVO SULLE COLLINE.

L'inizio è roboante: il 12 maggio 1980 la legge regionale n° 37 conferisce al Barba-

resco Doc lo status ulteriormente privilegiato di vino a Denominazione di origine controllata e garantita (Docg). Ancora una volta il nobile figlio del nebbiolo entra di slancio nella prima "tornata" dei vini nazionali insigniti di tale qualifica. Non è ancora "oro rosso", questo è certo: ma la politica traduce in sigla un fermento, un nuovo modo di vedere e sentire la viticoltura, un gusto che si va affinando presso fasce crescenti di popolazione e che induce a una progressiva, costante e inarrestabile riconversione dell'economia rurale, in tutte le campagne d'Italia, dunque anche in Langa, dunque anche a Treiso. Per le stalle suona, definitiva, la campana dell'addio. Il 1° maggio 1982 riapre in paese l'Osteria dell'Unione. Storico locale aperto negli anni Trenta da Cesare Bongiovanni, l'Unione aveva chiuso all'indomani della Liberazione, dopo gli anni di paura dovuti alla guerra. Complice un incontro ad Alba con Carlin Petrini, futuro fondatore di Slow Food, Pina Bongiovanni, figlia di Cesare, e il marito Beppe decidono di ritentare l'avventura, fondando un circolo Arci: da quei tavoli e sotto quella *topia* di vite vergine passeranno tutti, uomini di cultura ed esponenti della politica nazionale, intellettuali e artisti. Nel marzo 1986 scoppia il "caso metanolo": 23 persone nel Nord Italia muoiono dopo aver bevuto una partita di vino adulterato con aggiunta di alcol metilico, una sostanza in grado di alzare la gradazione del prodotto. Il vino piemontese e italiano si trova a fare i conti con una Caporetto d'immagine dalle dimensioni incalcolabili. La marcia appena intrapresa per mettere la testa fuori del guscio è già bruscamente interrotta. I produttori si ritrovano a leccarsi le ferite, poi reagiscono, realizzano che non sarà una mela marcia a rovinare tutto il cesto, e da

quel momento inizia una ricerca nuova, meditata, quasi “feroce” della qualità e di un nuovo rapporto con il territorio e con l’ambiente. Gli anni del cosiddetto “boom” del vino arrivano proprio a questo punto. Il paesaggio muta. Le colline si ammantano di filari, via via più curati, fino a divenire pettinati come giardini. Treiso vive questa fase con l’euforia tipica di tutte le epoche di svolta: si sceglie di puntare fino in fondo sul nuovo vino simbolo del Comune, il Barbaresco, tenendo ben alta la soglia della qualità anche sugli altri figli illustri di questo *terroir* in via di affermazione definitiva: dolcetto *in primis*, barbera, moscato. E poi, la modernizzazione del Comune, che si dimostra abile nel saper aprire la porta ai nuovi venuti solo dopo aver sistemato bene dentro casa. Sono gli anni dell’addio alle “strade bianche”, sono gli anni del completamento dell’opera fognaria, dell’illuminazione che arriva in tutte le borgate, della progettazione di nuovi insediamenti abitativi, dell’apertura di alcuni locali e della palestra nuova di zecca, costruita grazie ai fondi del grande evento sportivo.

Lo scorcio finale degli anni Novanta coglie Treiso intenta a un’opera di misurato consolidamento degli obiettivi raggiunti. La vocazione di fondo del paese è pressoché definita: Treiso si appresta a girare la boa del terzo millennio forte di un tessuto agricolo convinto dei propri mezzi e lanciato alla ricerca di nuovi consensi. Il rispetto sin qui portato per l’ambiente e le risorse paesaggistiche ha peraltro fatto sì che, accanto a una già nutrita circolazione di enoappassionati e clienti, si registri negli ultimi scampoli del decennio scorso un notevole incremento del flusso di visitatori a sfondo naturalistico, culturale ed enogastronomico. Treiso risponde a questo im-

provviso – per certi versi inaspettato – fenomeno dotandosi di strutture ricettive in grado di far fronte alla richiesta. Sono gli anni in cui si affina un concetto di ultima generazione in quel variopinto microcosmo che è il gergo turistico: l’accoglienza. Partiti in sordina, con un lavoro in fabbrica ad Alba e un pezzetto di campagna a Treiso, molti si sono ritrovati a gestire la rivoluzione enologica ricorrendo a tutta la caparbietà e l’ingegno; gli artigiani hanno capito di trovare a Treiso terreno fertile per coltivare le loro idee; i pendolari cittadini sanno di poter tornare a casa la sera e di trovare una culla che sa tenerli desti – qualora lo vogliano – o accoglierli tra braccia silenziose e rassicuranti; numerosi, partiti un giorno, sono definitivamente tornati; altri in procinto di salpare hanno disfatto le valigie e piantato un nuovo chiodo alle pareti di casa.

IL NUOVO MILLENNIO: OGGI, PENSANDO A DOMANI.

La Treiso di oggi la pensa così: che il paese sia bello, e che non valga la pena offenderlo. Detto in altri termini, Treiso conosce Treiso: sa che l’equilibrio uomo-territorio-economia è di rara delicatezza, che l’integrità paesistica non è solo attrattiva turistica irrinunciabile, ma prima di tutto sollievo e orgoglio – e necessità, e istanza, e diritto – dei Treisesi stessi. Dunque come sarà, la Treiso di domani? Non si può dire. Gli amministratori non temono la parola “sviluppo” e, nella notte in cui fuori gli alisei accarezzano le colline, la calano sul tavolo più d’una volta, anzi spesso, o meglio sempre. Da 800 abitanti di oggi, si indica soglia 900, massimo 1000. La soglia di sicurezza, per non lasciar cadere i servizi che porterebbero via i giovani, le famiglie,

gli anziani, e allora *bye bye* avvenire. Uno sviluppo che fa subito coppia con altri valori: la sostenibilità, per esempio. Così il raggiungimento dell'obiettivo si vorrebbe perseguito tramite un'edilizia espansiva ma non invasiva, un'architettura se non propriamente unitaria almeno omogenea, un insediamento di volumi e cubature nuovi che sappiano far fronte alla richiesta ma non rinuncino al privilegio di dire "no, grazie", quando le richieste dovessero divenire esose in termini di impatto.

Poi c'è Alba. Si nomina poco, ma c'è sempre, dietro l'angolo a forma di collina che sta giusto lì, a un tiro di sguardo. Alba città, miraggio, scusa, modello, distanza ravvicinata, ingombro, occasione: quanti stati d'animo passano, nell'amministratore treisese che progetta il futuro, quando pensa che poco fuori l'uscio di casa c'è Alba? Il rischio più evidente è sotto gli occhi: che Treiso diventi una cittadina satellite. L'alternativa è una sola: marcare una differenza, non perdere il dialogo con la città facendo, però, di più ancora da sé, dotarsi di strutture e spunti, servizi e sapienze tali da occupare i Treisesi con la sola prospettiva di Treiso. Unità, tolleranza, sviluppo, socialità, rispetto, partecipazione: più che un programma amministrativo, sembra una dichiarazione di principi universali applicata al locale. Più che una serie di obiettivi per proiettare il paese in un domani già iniziato, abbiamo una sequela di visioni degne di un monarca illuminato. Ma qui, sulle colline di Treiso, di monarca c'è solo il vento che spira costante sui bricchi più alti.

Il cammino in realtà è finito, o meglio, siamo arrivati in fondo, dove stanno tutti e cinquanta gli anni del Comune di Treiso. A contarli uno per uno è questione di un attimo. Più lento è stato viverli. Rac-

contarli è stato un dono. Si dice sempre – o almeno, *si insegnava* sempre – che la Storia è maestra di vita. Nel caso di questo Comune, è stata una sete inderogabile di *vita* a segnare la Storia, ma la sostanza non cambia. La sostanza è che da questo punto del palcoscenico, con tutti questi anni sopra la testa da contemplare in un solo sguardo, si vede un paese nuovo, un paese in fermento. La Treiso di cinquant'anni fa è davvero cresciuta. Ha lasciato il posto a una creatura matura. Treiso 50 non è che un nuovo inizio, da seguire ancora, fino ai confini del domani.

(Liberamente tratto da Tiziano Gaia,
Treiso 50. Da comunità a Comune, 2007)